

Avv. Giuseppe Gervasio
I cattolici e la politica negli anni '90
La fine delle ideologie e la diaspora dei cattolici
La crisi e la fine dei partiti politici e delle idealità

Il riferimento agli anni '90 ci porta, senza voler usare parole grosse, veramente alla fine di un'epoca.

Basta ricordare una data, che noi tutti abbiamo ben presente, il 1989 - "La caduta del muro di Berlino". E' la fine di un'epoca. Ed è, quindi, anche l'apertura di una nuova epoca. Una nuova epoca per la quale si sta cercando di intravedere qual è il modello corrispondente. E si sta cercando di capire, nel cambiamento, che cosa viene costruito e qual è la dinamica che la nuova costruzione richiede.

Lo scenario che abbiamo davanti, parlando degli anni '90, è molto indicativo. Sono gli ultimi anni della Democrazia Cristiana che cessa anche come sigla politica perché, con Martinazzoli, nasce il partito popolare il quale, a sua volta, subisce tutta una serie di traversie, che abbiamo ben presenti e che non è necessario stare qui a ricordare ed a raccontare.

Se parliamo dell'ultimo decennio del secolo scorso, i cattolici e la politica ci danno una immagine molto precisa, caratterizzata da una pluralità di presenze. Ed abbiamo almeno tre partiti che si dichiarano di ispirazione cristiana. Il PPI, il CDU ed il CCD e tutti e tre si dicono partiti di ispirazione cristiana. Abbiamo partiti che nascono durante il corso degli anni '90, nella seconda metà degli anni '90 che non si dichiarano di ispirazione cristiana e sono partiti che si qualificano per l'obiettivo, per il programma, e però anche tra questi partiti è presente, attraverso le persone che li hanno promossi, una notevole e qualificata tradizione che ha le sue radici nel mondo cattolico. Pensiamo, per esempio, ai Democratici. I Democratici non si dichiarano di ispirazione cristiana, anzi rifiutano questa indicazione, però certamente è un partito che nasce per l'iniziativa di persone che, in parte e non tutte, vengono da una tradizione, vengono da un'esperienza, vengono da una matrice che è, ancora una volta, una matrice di cultura e di ispirazione cristiana.

Un altro fenomeno. Correnti che si dichiarano di ispirazione cristiana in partiti che non riconoscono questa ispirazione, ma che comunque non ne sono contrari, tant'è che al loro interno hanno questo tipo di presenza. Pensiamo, per esempio, ai Cristiano Sociali, pensiamo ad alcuni tentativi nell'ambito della Lega e nell'ambito di Forza Italia che vogliono raggruppare quanti, nell'uno e nell'altro caso, si dichiarano tali.

Ancora un altro fenomeno, molto indicativo: persone che qualificano la loro presenza in politica riallacciandola alla loro matrice culturale di ispirazione cristiana, che però militano in partiti che queste ispirazioni non riconoscono e, da questo punto di vista, possiamo trovare esponenti che vanno da Rifondazione Comunista al Partito Socialista, anche quello recentemente ricostituito, e sicuramente li troviamo in Forza Italia, sicuramente li troviamo in Alleanza Nazionale.

Il quadro che noi abbiamo davanti prendendo, così come colpo d'occhio, questo ultimo decennio del secolo scorso, è che i cattolici si presentano in politica, sotto il profilo dei soggetti politici, con questa varietà di forme e con questa varietà di collocazioni. Non solo varietà di forme, ma anche varietà di collocazioni. Se questo è il nuovo momento che si è aperto, esso ha alle spalle la chiusura di un sistema che era

sicuramente diverso. Ha alle spalle quel sistema che ha la tradizione, l'impegno e la storia che è la tradizione, l'impegno e la storia della Democrazia Cristiana.

Guardando a come stanno le cose questo è un primo riferimento. Una prima domanda potrebbe, allora, essere questa: perché questo radicale mutamento, perché è successo tutto questo? E soprattutto, in questo mutamento, è possibile individuare il senso di questa evoluzione, dando al termine evoluzione non un significato valoriale, non evoluzione meglio o evoluzione peggio, ma semplicemente il significato di evoluzione. C'è un senso in questa evoluzione? Perché è successo? E' possibile intravedere se al disotto di questo c'è una dinamica che, in qualche modo, guida queste cose, guida l'accadimento, questi eventi che sono accaduti? Io credo che questo possa essere l'interrogativo sul quale potremo soffermarci, parlando dei cattolici negli anni '90, perché questo ci aiuta poi a capire non soltanto le posizioni di vertice, ma anche il comportamento del cittadino cattolico. Quindi ci aiuta a capire il quadro complessivo. Per fare questo, io credo che sia necessario indicare rapidamente alcuni punti di riferimento senza i quali è difficile poi orientarsi.

Sono cinque i punti che vorrei richiamare per poter, poi, concludere fissando la nostra attenzione nella ricerca di questa dinamica di fondo, se c'è, che ci aiuti a capire i perché, ci aiuti a capire gli ambiti che vengono toccati e le direzioni verso le quali un fenomeno del genere può portare.

Il primo punto riguarda la situazione, di fatto, all'inizio degli anni '90. Per esempio il 1992. Governo Amato. L'Italia come era? Da un punto di vista economico aveva una svalutazione della lira che andava quasi al 30%. Aveva un debito pubblico di livello abnorme. Il governo Amato fece una grossa operazione di 93.000 miliardi di lire per affrontare una tale situazione. Il 1992 è anche l'anno di "Mani Pulite". Quindi, non c'è solo un problema economico enorme, ma c'è anche l'emergere di una grossa questione. "Mani Pulite" mette in luce una consuetudine abbastanza diffusa che comporta tutta una serie di illegalità, violazioni sulle norme di finanziamento dei partiti, forme di corruzione, forme che utilizzano per questi scopi atteggiamenti giudiziariamente perseguibili per il falso in bilancio. Sono i famosi reati che vengono contestati: la corruzione, il falso in bilancio, la violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Chi ama le statistiche giudiziarie ha calcolato che nel 1999, cioè alla fine di questo decennio, noi siamo in presenza di ben 4000 indagati, e nel periodo hanno avuto soluzione 499 procedimenti con una sentenza di condanna di I grado. A fianco di questo abbiamo tutta un'altra serie di interventi e di procedimenti che riguardano un altro aspetto estremamente doloroso: quello della criminalità organizzata. Questo è un altro fatto. Pensiamo a mafia, 'ndrangheta, camorra. In Sicilia, in Puglia (un po' meno), in Calabria ed in Campania un notevole numero di Consigli di Amministrazione di enti pubblici ed anche di Consigli Comunali sciolti, commissariati, per connivenza con le attività della criminalità organizzata. Pensiamo che negli anni '90 abbiamo il punto più doloroso di questo scontro: Falcone e Borsellino muoiono proprio in questa epoca. La realtà che noi abbiamo davanti in questi anni è una realtà che ha questi grossi problemi sotto il profilo economico, finanziario e sotto il profilo della conduzione della cosa pubblica, a riguardo di elementi fondamentali. Questo è un dato che non possiamo dimenticare. Questo ci fa vedere una situazione di crisi, che è una situazione di crisi che, in qualche misura, esige una forte capacità di governo.

Secondo punto. La crisi non riguarda soltanto gli aspetti appena descritti. Negli anni '90 emerge con forza anche un'altra crisi vera, sentita: l'inadeguatezza di alcuni processi che riguardano l'organizzazione e la gestione della cosa pubblica. E quindi la necessità di una riforma delle Istituzioni. Ricordiamo tutti la commissione Bozzi, che fu la prima ad essere costituita proprio per affrontare questo problema. Ricordiamo tutti

che gli anni '90 sono stati gli anni in cui il ricorso ai Decreti Legge, perché le leggi non si riuscivano a fare, metteva in luce l'incapacità di legiferare, con gli interventi della Corte Costituzionale che sottolineava questi aspetti. La necessità, quindi, di una riforma delle istituzioni, la necessità della riforma che doveva riguardare il come legiferare, ma soprattutto un'altra grande necessità, la necessità che andava a toccare il tema più delicato, quello della rappresentanza politica, il sistema elettorale. Il sistema elettorale proporzionale che viene messo in discussione. Ricordate il primo referendum per ridurre il numero delle preferenze. Esso fu fatto proprio perché le modalità per costruire la rappresentanza politica, con l'uso delle preferenze, era diventata una modalità di tipo clientelare in un quadro che era di partitocrazia. Si entrava nella misura in cui i partiti si autogeneravano, generavano al proprio interno il rinnovo della classe dirigente attraverso i sistemi che la pluralità delle preferenze consentiva di fare. E questo era possibile solo se all'interno del partito uno si schierava con la corrente A, con la corrente B, con la corrente C, ecc. Fatto generale, dappertutto e non solo nella Democrazia Cristiana. C'era una crisi che toccava il tema della rappresentanza, toccava il tema delle istituzioni, toccava il tema della produzione delle norme. Tutto questo richiedeva un'altra forte capacità di riformare il sistema e la capacità di riformare il sistema elettorale, che era il più delicato di tutti.

Terzo punto. Sotto un certo profilo è anche il più grande, se non altro per le dimensioni che ha assunto e che è legato alla data indicata prima, il 1989 - "La caduta del muro di Berlino".

Cade il sistema del bipolarismo mondiale: Occidente ed Oriente, le due superpotenze. E cade un sistema che si è presentato, prima di tutto, come un sistema di tipo ideologico. Un sistema ideologico che si traduceva in un sistema di organizzazione politica, che si traduceva in un sistema di organizzazione istituzionale, statale, che si traduceva in un sistema economico, che si traduceva in un sistema di potenza politico-militare. Questo grande sistema e grande realtà che è l'esperienza sovietica. La traduzione sovietica della ideologia marxista, viene a cadere, sparisce. Qui non c'è soltanto l'aspetto negativo, il venir meno di un sistema, ma c'è anche un'altra conseguenza: il venir meno di uno dei due poli che apre una grande questione, apre la questione dei rapporti internazionali. Se questi prima erano tutti legati alla logica dell'equilibrio delle due superpotenze, adesso devono trovare un altro modo di essere gestiti e devono trovare un altro criterio di equilibrio. Qual è questo criterio di equilibrio? E' il criterio di una unica superpotenza che diventa egemone, o è il criterio della creazione di un sistema che non può che essere sovranazionale e quindi dà una grande spinta alle forme comunitarie, una pluralità di Stati di uno stesso territorio che si uniscono perché solo in questo modo si riescono a costituire una ramificazione ed un sistema di rapporti che consente di gestire i rapporti internazionali? Qual'è il domani delle grandi organizzazioni internazionali in un sistema dopo il 1989, cominciando dall'ONU e venendo giù? Lo sviluppo dei rapporti sovranazionali che cosa comporta? Comporta una conseguenza estremamente semplice, che è legata poi anche ad altre dinamiche di tipo economico e di cui farò solo un piccolo cenno, apre cioè tutto il discorso di un'Organizzazione Politica che supera il modello dello Stato moderno, così come lo abbiamo sempre vissuto, cioè dello Stato nazionale a sovranità piena. E' quindi un altro di quei grossi problemi che si legano al punto precedente e che richiamano il tema della riforma delle istituzioni, della riforma della Costituzione.

Ma il venir meno di questo bipolarismo del 1989 comporta, dal punto di vista della cultura che sta alle spalle delle scelte politiche, un'altra grossa novità: non si può più scegliere, nella politica nazionale, a partire dallo schieramento che si è individuato, come lo schieramento di proprio interesse e nel quale ci si riconosce a livello

internazionale. Il problema di dire: ci schieriamo perché c'è l'Unione Sovietica, ci schieriamo perché ci sono i comunisti, evidentemente è un atteggiamento che, a seguito della caduta del muro di Berlino, a seguito del venir meno di questo riferimento, pone la necessità di qualificare diversamente, o in maniera più aggiornata, di riqualificare le proprie scelte anche per quanto riguarda la politica nazionale. C'è poco da dire. Questo è uno degli altri elementi con i quali bisogna fare i conti ed è necessario fare i conti.

Quarto punto. Il mutamento del quadro economico. Gli anni '90 si aprono inizialmente con un problema notevolissimo, che tocca il mondo del lavoro. I livelli di disoccupazione sono elevati, specialmente per le fasce deboli, cioè i giovani e le donne, soprattutto nella seconda metà degli anni '90. Il tema dell'occupazione è uno dei temi più sentiti, ma soprattutto il cambiamento del mondo del lavoro, le diverse forme ed i diversi modi di lavorare, per un verso, e per l'altro verso, i mutamenti del quadro economico che portano a mettere in crisi il sistema del *welfare state*, così come era stato concepito fino ad allora, che aprono anche questa questione e risentono fortemente di tutta la dinamica propria della globalizzazione. E globalizzazione vuol dire ancora una volta ritornare al discorso dello Stato. La globalizzazione è un'altra forma che dice come un'impostazione politica, istituzionale, costituzionale incentrata sull'idea dello Stato moderno, Stato sovrano nazionale, sia una concezione superata. L'euro, che verrà al posto della lira, è il significato, il segno più forte di questo mutamento, di questa caduta di quell'idea di stato sovrano. Lo Stato non batterà più moneta.

Quinto ed ultimo punto. Il mutamento culturale in atto. Un mutamento che ha radici molto profonde, un mutamento che la Chiesa, in modo particolare, ha sempre monitorato con grande attenzione. E' stato citato il convegno di Loreto. Uno dei punti fondamentali del discorso del Papa al convegno di Loreto era proprio il sottolineare il mutamento culturale in atto e la presenza di culture fortemente secolarizzate, con tutto quello che una cultura secolarizzata comporta. Se prendiamo un altro grande documento, quello della *Cristifidelis laici*, voi vedete che Giovanni Paolo II sottolinea come nel primo mondo, che sarebbe il mondo della vecchia Europa, il mondo anche dell'Italia, il punto più debole è dato - sotto il profilo del mutamento culturale - da culture che, per un verso, essendo qualificate sotto il profilo di un forte individualismo, di un forte soggettivismo, di un radicato relativismo non solo etico, ma anche sotto il profilo più profondo del rapporto con la verità e con l'oggettività della verità e, per altro verso, essendo caratterizzate da un forte utilitarismo, portano a modelli di vita che si caratterizzano proprio perché si presentano come modelli a prescindere, come se Dio non esistesse. Ecco allora la famosa frase che Giovanni Paolo II riprende proprio nella *Cristifidelis laici*, come caratteristica dello sviluppo di queste culture secolarizzate.

Vediamo allora di tirare le fila di questi riferimenti puntuali che abbiamo fatto. Gli anni '90 sono stati anni che hanno aperto grandi questioni, per le quali era necessario avere forti capacità di riforma, sia sotto il profilo istituzionale e costituzionale, sia sotto il profilo economico ed anche, ed è questo l'aspetto più delicato, sotto il profilo delle forme della rappresentanza politica. D'altro canto sono stati anni nei quali c'erano due punti di grande debolezza: il diffondersi sempre maggiore di culture secolarizzate e la presenza di una vita politica segnata dalla partitocrazia, da forme di corruzione, da forme di legame fra politica e criminalità organizzata, che indeboliscono fortemente l'autorevolezza e la capacità di muoversi delle classi dirigenti.

I cattolici dove vanno a finire? Ecco, questa domanda ce la dobbiamo porre non in astratto, ma in concreto. E ce la dobbiamo porre in un contesto che ha queste caratteristiche. Arrivati a questo punto io vorrei fermarmi, solo un istante in più, su un aspetto perché altrimenti si rischia di non capire tutta una serie di conseguenze, un

aspetto che riguarda il tema che ho toccato: quello della rappresentanza politica. Negli anni '90 viene affrontato un problema delicatissimo, il cambiamento della legge elettorale, prima in maniera indiretta con il referendum sulle preferenze ed il referendum sull'abolizione della quota proporzionale, poi in maniera diretta con la legge Mattarella, il *Mattarellum*. Da questo punto di vista possiamo veramente dire che si chiude un'epoca e se ne apre un'altra. Perché si chiude l'esperienza politica della democrazia proporzionalista, che era la democrazia sancita con le leggi elettorali del '46 e del '48 e sui quali presupposti era stata poi scritta la Costituzione, che aveva governato l'Italia fino al cosiddetto "*Mattarellum*".

Si abbandona questa strada. E qui bisogna essere molto obiettivi. Si abbandona non perché si voglia fare il passaggio all'altro sistema, che è il sistema maggioritario, ma perché si ritiene superato il modo con cui è stato gestito il sistema proporzionale soprattutto negli ultimi decenni. Cioè è il cattivo uso del sistema proporzionale che ha convinto gli Italiani a votare per un sistema tendenzialmente maggioritario. Non c'è stato un dibattito di tipo teorico per dire è migliore la democrazia di tipo proporzionalista o la democrazia di tipo maggioritario. C'è stato un giudizio negativo su un sistema e quindi un convergere sulla necessità di cambiamento.

Passare dalla democrazia di tipo proporzionalista ad una democrazia di tipo maggioritario ha una serie di conseguenze notevolissime, con le quali è necessario fare i conti. Questo incide moltissimo sul tema dei cattolici negli anni '90, perché in questi anni i cattolici sono stati portati a dover scegliere un modello di presenza totalmente diverso rispetto al modello precedente, perché le regole della rappresentanza non erano più quelle. Non c'era soltanto la crisi di una classe dirigente, non c'era soltanto la necessità di fare forti e radicate riforme, ma c'era anche da fare il conto su un sistema di vita politica e di rappresentanza politica del tutto diverso.

Il sistema maggioritario viene definito da alcuni come un sistema di governo di democrazia immediata, ossia una democrazia che si realizza senza mediazioni. Mentre il sistema a democrazia proporzionalista viene definito come un sistema di governo di democrazia mediata, perché tutte le scelte passano attraverso la mediazione che, teoricamente, si realizza nell'istituzione detta Parlamento, praticamente attraverso le forze politiche che sono presenti in parlamento. La democrazia maggioritaria è una democrazia che porta al governo di democrazia immediata, perché la fisionomia del governo è immediatamente definita dall'elettore.

Questa linea ha avuto delle conseguenze molto precise. Basta pensare alla riforma che è cominciata a livello degli enti locali. L'elezione del Sindaco, l'elezione del Presidente della Provincia, le funzioni delle giunte rispetto alle funzioni dei consigli comunali. La riforma in due passaggi che riguarda le regioni. Addirittura oggi ci si diverte a chiamarli governatori, piuttosto che Presidenti delle giunte regionali. C'è quindi questa tendenza che si è andata specificando, anche a livello nazionale, col fatto di una forma, una modalità non formalizzata, che però porta, al momento elettorale, a designare il leader, a designare il Presidente del Consiglio.

Pertanto, senza aver toccato la carta costituzionale, noi siamo passati da un Presidente del Consiglio dei Ministri, in senso stretto, ad uno che si potrebbe benissimo chiamare Cancelliere. Perché egli viene designato. Tant'è vero che quando è caduto Prodi ed è stato nominato D'Alema questo ha creato sconcerto. Ed è stato considerato come un fatto incoerente.

Tutto questo a cosa porta? Porta ad una conseguenza molto semplice, cambiano i soggetti della politica. Il soggetto della politica non può più essere il partito, ma il soggetto della politica deve essere un soggetto che ha dimensioni diverse, perché deve

essere un soggetto capace di attingere alla maggioranza. Perché il sistema maggioritario chiede questo. E quindi sono nate le coalizioni.

Allora il cattolico per fare politica deve fare i conti non soltanto con una sua collocazione attraverso un partito, ma deve fare i conti con una collocazione che, prima di tutto o perlomeno parallelamente, è anche una collocazione a livello di coalizione. E se i cattolici hanno un ritardo, e ce ne sono molti, uno dei ritardi notevoli è proprio riguardo alla presa di coscienza di questo elemento, che ha condizionato, poi, tutta una serie di conseguenze.

Io credo che, a questo punto, fare politica oggi in Italia vuol dire fare scelte in un sistema di democrazia che è tendenzialmente una democrazia maggioritaria. Quindi bisogna avere la capacità e bisogna seguire la metodologia propria di una democrazia tendenzialmente maggioritaria. Questo è molto importante per farci superare alcune analisi che, a mio giudizio, ci fanno capire che forse il discorso della diaspora è un discorso superato, vecchio, stantio. I cattolici si disperdono, ma perché si disperdono? Si disperdono perché volenti o nolenti oggi il cattolico è chiamato a fare una scelta tendenzialmente bipolare, o perlomeno di fare le proprie scelte tenendo conto di un sistema che è tendenzialmente bipolare.

Uno dei grandi pregi della Democrazia Cristiana è stato che la Democrazia Cristiana non era né di destra e né di sinistra e non era nemmeno di centro, perché la Democrazia Cristiana, e non vuol essere una battuta di spirito, riusciva ad essere un tutto, perché riusciva a dare risposte in cui ci si ritrovavano sia personaggi che erano tendenzialmente di destra, sia personaggi che erano tendenzialmente di sinistra, sia personaggi che erano maestri nella mediazione delle cose. La Democrazia Cristiana ha avuto questo grande merito.

Oggi questo non c'è più. C'è un sistema che non lo consente. Oggi c'è un sistema che si qualifica in un modo, chiamiamolo centro-destra, chiamiamolo centro-sinistra, per cui le persone e, quindi, anche i cattolici sono chiamate a schierarsi, da questo punto di vista. Il vero problema non è tanto quello della dispersione, perché poi volenti o nolenti con un sistema del genere il ricompattamento in due parti avviene; uno può stare a destra nel gruppetto A o nel gruppetto B o nel gruppetto C, ma sta nel centro-destra; un altro sta nel gruppetto A, nel gruppetto B, nel gruppetto C verso il centro-sinistra, ma poi sta nel centro-sinistra. E' importante rendersi conto di questo. Più che il dato della dispersione, quindi, il vero problema, con il quale i cattolici non hanno forse fatto bene i conti, è la conseguenza del sistema della rappresentanza politica. (1)

Ciò detto, quali conclusioni ne derivano? Qual è la regola d'oro, se una regola d'oro c'è, che riguarda la presenza dei cattolici in politica? E' una regola che fondamentalmente – tanto per fare un esempio e citare soltanto due testi, molto brevi – troviamo con estrema chiarezza nella *Gaudium et Spes* e nella *Octogesima Adveniens*.

La *Gaudium et Spes* al n. 43 dice, ad un certo punto, "Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che orienterà i laici in certe circostanze ad una determinata soluzione. Tuttavia altri fedeli, altrettanto sinceramente come succede spesso e legittimamente, potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione. E se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono collegate facilmente da molti con il messaggio evangelico, in tali casi – ricordino essi – che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente, in favore della propria opinione, l'autorità della Chiesa. Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente, attraverso il dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità ed avendo cura in primo luogo del bene comune". La *Gaudium et Spes* è degli anni '60. Questa è la regola di carattere generale.

La *Octogesima Adveniens* al n. 50 dice: “ Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi”. La *Octogesima Adveniens* è del 1971.

Queste sono le indicazioni della Chiesa Universale che vanno bene, cioè, dappertutto e che in alcune situazioni possono non avere riscontro. In Italia, per esempio, quando c'era la divisione fra Oriente ed Occidente, quando c'era il problema della presenza del comunismo nelle varie sue forme culturali, istituzionali, economiche, militari e così via c'erano motivi per cui a fronte di questa possibilità vi era invece una necessità che induceva a battere altre strade, cioè la strada dell'unità politica dei cattolici, fino alla forma del collateralismo. Il collateralismo è andato avanti dal 1948, sicuramente, almeno fino a tutti gli anni '60. Alle fine degli anni '60 il problema del collateralismo è stato messo in crisi.

Già al convegno di “Evangelizzazione e promozione umana” si è cominciato a parlare di pluralismo, del legittimo pluralismo, con una relazione molto bella di mons. Franceschi proprio su questo tema, sul senso e sui limiti del legittimo pluralismo. Alla fine degli anni '80 ed all'inizio degli anni '90 non si parlava più di unità politica dei cattolici, ma si parlava di una tensione unitaria. Basta ricordare la dichiarazione della CEI “Non più unità politica, ma tensione unitaria”. Già questo tipo di discorso veniva messo in crisi.

Caduto il muro di Berlino, venuta meno tutta una serie di problemi, evidentemente questo schema, non dico il collateralismo che era già bello e sepolto, ma anche la tensione unitaria non aveva più una ragione per essere rilevante. Anche per quei motivi di crisi, di cui ho parlato prima. Mentre venendo meno la specificità e l'eccezionalità della situazione, che cosa emerge? Emerge la norma generale. La quale norma generale si attaglia molto di più a rispondere a quello che è il problema così come viene posto da una democrazia maggioritaria e non più da una democrazia proporzionalista. Se si deve scegliere in un sistema bipolare, dove necessariamente non si può fare una scelta solo sulla matrice culturale, perché nelle coalizioni c'è pluralità ed una convergenza da una pluralità di culture, si deve fare una scelta da una parte o dall'altra perché il sistema è un sistema che risponde a questo tipo di regole.

I cattolici sono stati capaci di affrontare questo complesso di novità? Prima di profferire giudizi, ci siamo dentro fino al collo, dobbiamo prendere atto che è una situazione estremamente complessa, con cambiamenti fortemente radicali che stanno richiedendo di ridisegnare un nuovo modo di fare politica. Noi siamo in questo tipo di situazione. Per cui siamo veramente in mezzo al guado, ma ci siamo per tutta queste serie di motivi.

Di fronte ad una situazione di questo genere quali sono gli atteggiamenti? Se ne possono enumerare 6 o 7 di atteggiamenti, che in questi anni '90 sono più o meno venuti fuori.

Primo. L'atteggiamento di chi rimane fermo ai modelli del passato. Cambiare modo di pensare non è certo una cosa facile e semplice. Non è possibile chiederlo, dall'oggi al domani, a tutti. Non mi scandalizzo se ci sono persone che pensano e ragionano ancora con parametri, con criteri e con riferimenti che oggi sono superati. Certamente, però, non possiamo fermarci a questo.

Secondo. E' quello di tendere a collocare tutta l'espressione del cosiddetto mondo cattolico, che è una espressione che bisognerebbe analizzare molto, o tutto sul centro-destra o tutto sul centro-sinistra. Inconsciamente sono forme di neo-collateralismo. Sia che si faccia il discorso sul centro-destra, sia che si faccia il discorso sul centro-sinistra.

Terzo. La cosiddetta neutralità. E' una posizione che, per un certo verso, ha delle radici. Il verso giusto è quello che abbiamo letto nel Concilio. Nessuno può rivendicare per se l'autorità della Chiesa, ma non che sia indifferente stare da una parte o dall'altra, per cui c'è neutralità. Si sta da una parte o dall'altra in base ad un proprio giudizio di coscienza. Si sta da una parte o dall'altra in base ad una propria valutazione storica. Si sta da una parte o dall'altra assumendo delle responsabilità. Ed ognuno deve farlo con coerenza. E nessuno può rivendicare l'autorità della Chiesa. Anche perché questa neutralità, poi, è difficile. Perché è vero, è giusto la Chiesa non vota, la Diocesi non vota, la Parrocchia non vota, ma il clero ed i laici votano. Sarà quindi neutrale l'istituzione, ma le persone votano e devono essere chiamate a responsabilità per quello che fanno. Questo discorso della neutralità va preso, quindi, nel senso giusto. Un altro limite della neutralità è che essa comporta l'esclusione del dialogo e del dibattito su certi temi. Perché discutere e dibattere porta ad esprimere giudizi, porta a prendere posizione. Ma esprimere giudizi, prendere posizione deve essere evitato per cui non si discute e non si dibatte. Questo vuol semplicemente dire l'arretramento del laicato cattolico. Perché se il laico non discute e non dibatte, il laico non fa la scuola necessaria per poter esercitare le sue responsabilità.

Quarto. Ci sono alcuni tipi di logiche. La logica da "Patto Gentiloni", ossia dire "noi abbiamo solo alcuni interessi A, B, C, ecc. Chi è che risponde a questi 4, 5, 6, 7 punti di nostro interesse? Bene. Noi allora votiamo per chi ci da risposte positive su queste cose". E' una posizione che può sembrare logica e coerente, ma è una posizione estremamente equivoca, perché il cattolico, il laico cattolico, il cittadino cattolico non deve essere preoccupato solo di alcuni punti, ma deve essere preoccupato di scegliere la strada per raggiungere il più possibile il bene comune. Non alcuni punti di particolare interesse, ma il bene comune nel suo complesso. Ed il bene comune nel suo complesso lo si raggiunge proprio attraverso delle scelte politiche complessive. La politica esclude la possibilità di enucleare certe cose e limitarsi a scegliere solo in base a quelle alcune cose. Il riferimento di fondo è il bene comune. L' Italia si avvicina di più al bene comune se prende questa strada o prende quell' altra, complessivamente.

Quinto. Un' altra via, che è un sentiero, è poi quello di dire: va bene, in una situazione di questo genere il rapporto politico diventa meno importante per i cattolici, tanto quelli fanno quello che vogliono. Quindi si recupera il rapporto politico a livello di rapporto tra istituzioni e gerarchia ecclesiastica.

Questo è un altro modo di reagire che è fortemente discutibile, perché elimina tutto quel livello che è costituito dalla legittima autonomia delle realtà terrene, della laicità della politica, della responsabilità che hanno i laici nella gestione delle cose temporali.

(2)

In questo momento di transizione, che stiamo vivendo, noi vediamo che tutte queste cose sono presenti. Non è che ci sia una scelta, ma troviamo in alcuni posti, in alcuni luoghi, in alcune condizioni, in alcuni momenti più questo, più quello o più quell' altro. E da un certo punto di vista dobbiamo anche renderci conto che è anche logico che questo succeda, proprio perché si sta costruendo qualcosa di nuovo e di difficile. Però l'importante è andare a ricercare qual è la direzione di fondo da tener presente.

A mio parere, la direzione di fondo da tener presente - quindi i cattolici e la politica negli anni '90 - è una direzione che si deve misurare con pazienza avendo presenti prospettive non soltanto a tempi medi o immediati, ma soprattutto prospettive a tempi piuttosto medi e lunghi. Perché si tratta veramente di ricostruire qualcosa. Altrimenti il rischio è un rischio molto più grave. E' il rischio di uno sviluppo sempre maggiore di una concezione di tipo secolarizzato, per cui l' ispirazione cristiana viene tagliata fuori

completamente, con riferimento anche all'impegno politico, perché anche l'impegno politico viene visto a prescindere.

Il rischio che si sta correndo è proprio questo. Se prevale, se continua a prevalere la visione radicalmente secolarizzata della vita politica, l'ispirazione cristiana diventa irrilevante, per cui non diventa più un elemento per assumere decisioni e responsabilità. Bisogna vedere cosa c'è da fare per evitare questo rischio.

Di qui l'importanza di riprendere con forza il tema della cultura. L'impegno politico senza un impegno culturale non sta in piedi. L'impegno politico esige l'impegno culturale. L'impegno politico e l'impegno culturale esigono, oggi, di misurarsi con il legittimo pluralismo. Non è più pensabile una crescita culturale, prima di tutto, e poi anche politica se non in un clima di legittimo pluralismo. Questo vuol dire capacità di dialogo, vuol dire capacità di confronto. Il passo grande da fare è il passaggio dall'affermazione di principio alla legittimazione di fatto. Perché, come principio, è difficile sentire qualcuno che non ammetta il legittimo pluralismo, ma bisogna che diventi prassi, per cui si prenda atto e si guardi positivamente alle forme di legittimo pluralismo. Venga riconosciuto. Se si riconosce il legittimo pluralismo, la diversità di vedute non è più dirompente, perché è legittima.

Quindi non si può più dire se tu la pensi così sei dentro o sei fuori. E quindi non si può più aver paura che porti alla rottura di una comunione, perché il legittimo pluralismo non lede la comunione, ma esprime una diversità ed una ricchezza. Questo è il passaggio di fondo che la mentalità del mondo cattolico deve fare. (3)

Se si riesce a costruire su queste basi, allora si riescono a comprendere ed a valorizzare i grandi temi di riforma di cui abbiamo parlato prima.

Si va a progettare la nuova forma dello Stato, per un verso, con una sovranità diffusa al di là della nazione che valorizza le autonomie locali, per l'altro verso, con le nuove relazioni con le comunità internazionali.

Si va a dover rivedere l'organizzazione costituzionale, la seconda parte della Costituzione.

Si va a dover ridisegnare un modello di sviluppo economico nell'era della globalizzazione.

Tutto questo può avvenire con la voce e con l'apporto dei cattolici e quindi di coloro che si fanno carico di una tradizione, di una esperienza, di una cultura di ispirazione cristiana, così come può avvenire in modo che questa sia tagliata totalmente fuori. Questo è il discrimine. E la necessità di costruire delle forme nuove, adeguate, diventa l'essenziale per poter dare un contributo ad un passaggio di questo genere. Se una critica si può fare agli anni 80 ed agli anni 90, (soprattutto agli anni 80, perché gli anni 90 erano già troppo in là) è quello di dire che i prodromi di questi grandi cambiamenti erano presenti già allora e non c'è stata la capacità di affrontarli e di portarli ad una qualche soluzione. Oggi è molto più difficile, però va fatto. E può essere fatto solo se si ha la coscienza di dover ricostruire un nuovo modello di presenza.

Note.

(1) Sistema maggioritario.

Non faccio nessuna fatica a dirlo, anch'io sono favorevole all'idea ed alla logica del sistema proporzionale. Il problema però sta proprio in questi termini: in Italia il sistema maggioritario è venuto ad emergere ed ha preso piede per il cattivo uso che ne è stato fatto del sistema proporzionale. Adesso noi abbiamo un sistema tendenzialmente

maggioritario. Possiamo benissimo criticarlo, è più che logico ed è più che giusto, però dobbiamo porci due interrogativi particolari.

Prima di tutto, essendoci questo sistema maggioritario, dobbiamo chiarirci se lo stiamo applicando nel migliore o nel peggiore dei modi possibili e che cosa si può fare per applicarlo meglio. Sistema Maggioritario vuol dire tutta una serie di cose che attualmente non ci sono. Per esempio tutto il tema delle cosiddette primarie, che è il tema delle candidature ed è un tema che la democrazia maggioritaria esige. Sul tema noi non abbiamo fatto niente. La nostra capacità di proposta si misura anche su queste cose.

Ancora Sistema Maggioritario vuol dire dare alle opposizioni un ruolo a carattere istituzionale, cosa che noi oggi non abbiamo. E' necessaria, quindi, un'attenzione per rendere valido ed efficace il sistema che si sta immettendo, a meno che non si ritenga di avere la forza di ritornare ad un altro tipo di sistema, quello proporzionale. E questa è una valutazione politica.

C'è oggi in Italia la capacità e la forza per dire torniamo al sistema proporzionale? Se questa capacità e questa forza ci sono, questa è una strada che si può intraprendere, ma se questa capacità e questa forza non ci sono non rimane altro da fare che percorrere la strada che dicevo prima. Ed è una strada non soltanto accaduta:

- Il primo referendum, quello sull'abolizione della pluralità delle preferenze del '91 ha avuto il favore del 62% dei votanti.
- Il secondo referendum, quello sul sistema maggioritario del '93, due anni dopo, al quale ha fatto seguito la legge elettorale Mattarella, ha avuto il favore dell'82,7% dei votanti. Tra primo e secondo c'è stato quindi un aumento di consensi.
- La legge sull'elezione dei Sindaci e dei Presidenti delle Provincie è del '93, quindi c'è stato un crescendo in questa direzione fino alle ultime leggi per le Regioni del '99.

Pertanto il problema è: riteniamo che questo sia un sistema non adatto al nostro paese, c'è la capacità e la forza di cambiarlo? Se non c'è la capacità e la forza di cambiarlo va, almeno, completato fino in fondo perché, altrimenti, anche qui faremo un altro buco nell'acqua; un cattivo uso del sistema proporzionale prima ed un pessimo uso del sistema maggioritario ora.

Qualcuno potrebbe dire: dividiamo le elezioni per le funzioni di governo e per le funzioni legislative. Una scissione fra funzione di governo e funzione legislativa, in termini radicali, non è possibile perché molti aspetti della funzione di governo esigono la sanzione legislativa. Pensiamo soltanto all'approvazione dei bilanci.

Il discorso può avere, invece, un suo spazio se nell'ambito della funzione legislativa si individuano alcune materie che non sono più legate a scelte di programma, di progetti, di spesa, ma sono legate ad alcuni capisaldi del vivere civile, dei valori e simili. Di solito questa distinzione viene fatta allorché, nel Sistema Maggioritario e per tutta una serie di norme, si richiedono delle maggioranze che sono superiori alle normali maggioranze con cui si viene a legiferare, in modo da poter garantire che un certo tipo di legislazione non rispecchi soltanto la maggioranza, ma rispecchi una convergenza di carattere più generale.

Tutti sono d'accordo, per esempio, nel riconoscere che la materia costituzionale è una materia che va al di là del solo fatto maggioritario. Si tratta di vedere se oltre la materia costituzionale ci sono altre materie e ci sono alcuni esempi che vanno in questa direzione. Allora la cosa potrebbe, di per sé, essere possibile. Anche in questo caso, però, bisogna pensarla, formularla, trovare la forza politica che è disposta a sostenerla ed a portarla avanti. Però l'esigenza è un'esigenza seria, vera.

(2) Gerarchia delle verità.

E' indubbio che c'è una gerarchia delle verità e, di conseguenza, c'è una gerarchia dei valori. Nessuno lo mette in dubbio. Il discorso che dobbiamo fare non riguarda la gerarchia delle verità e dei valori, ma come questi valori e queste verità possono essere tradotti a livello legislativo o possono essere tradotti a livello di linea politica. E questo è un altro discorso.

Ci può essere una verità che è gerarchicamente ed assolutamente ai più alti livelli, ma che, se nell'opinione pubblica non ha riscontro, se nel computo dei voti non ha riscontro, se nel numero dei voti, sia a livello popolare, sia a livello parlamentare, non ha riscontro sarà certamente difficile riuscire a valorizzare o modificare le posizioni così espresse. Per cui si dovrà far conto certamente della gerarchia delle verità, ma bisognerà far conto anche delle condizioni che sono necessarie per poter influire a questo riguardo, altrimenti diventa un discorso soltanto retorico.

Ciascuna di queste verità, anche la più elevata, va sempre misurata in un contesto che è il contesto della globalità dell'azione che viene svolta. Dico per dire, parlando per assurdo, abbiamo un governo che è prontissimo ad abolire l'attuale legge sull'aborto, ma questo stesso governo - solo per esagerare nell'esempio - però è portatore di tutta un'altra serie di aspetti negativi. Allora la politica vuole che si faccia il conto della globalità della situazione, non soltanto di un particolare o di un altro.

Pertanto, prima di tutto, non si mette in discussione la gerarchia dei valori e la gerarchia delle verità, ma si discute la possibilità di incidere a livello legislativo, a livello politico ed a livello governativo in quel campo.

Quindi, bisogna vedere la cosa non soltanto, diciamo così, in astratto, prescindendo dal discorso complessivo, ma nel suo insieme.

Un esempio storico che val la pena fare, soltanto come esempio, riguarda il Concordato del '29. Sicuramente esso è stato un fatto che aveva ed ha avuto una portata positiva. Ma, se il Concordato del '29 è stato possibile soltanto attraverso un regime di tipo autoritario, c'è da chiedersi se l'accettazione di un regime di tipo autoritario era un prezzo da pagare per un risultato come quello.

Quello che manca, che non si vede, è la visione complessiva, che è invece necessaria.

(3) Gerarchia e laici.

Io credo che la Gerarchia, quando richiama e ripropone dei principi, fa il suo dovere, non occupa lo spazio di nessuno. E' il suo compito. Anche quando, partendo dai principi, dà dei criteri di discernimento, per cui dà dei giudizi morali che toccano la materia politica, fa il suo dovere, è il suo mestiere. Tutto questo non ci deve preoccupare. Il discorso è che, dopo i principi, dopo i criteri di discernimento, dopo le indicazioni etiche sulle scelte morali, c'è il fare politica - che è tutt'altra cosa - che è il misurarsi con le situazioni ed è vedere come i principi, come i criteri di discernimento, come le valutazioni morali possono, in concreto, tradursi.

Come è possibile, con quali forze, con quali procedure, con quali priorità, in quale modo. Tutto questo è proprio il grande spessore che coinvolge i cittadini che sono cristiani, i laici, che vogliono fare politica con ispirazione cristiana. Se ci fosse l'occupazione di questi ambiti sarei preoccupato, perché allora vorrebbe dire clericalizzare la politica, ed io credo - e sono ottimista da questo punto di vista - che la Chiesa sa che sempre di più ha ed avrà bisogno del laicato.

Se vuol fare evangelizzazione, la Chiesa oggi ha bisogno dei laici, perché il clero non può arrivare più in là di un tanto. Se deve evangelizzare le situazioni, ha bisogno dei laici. E di questo ne è ben conscia. Anche l'idea del Progetto Culturale, progetto della CEI dopo Palermo, necessariamente va in quella direzione, perché non è possibile fare

cultura se non coinvolgendo quelle che sono le espressioni del laicato. Perché la cultura passa anche di là, non dico solo, ma anche, per cui non è possibile tagliarlo fuori, se ne ha per forza bisogno.

Qual è il limite. Il limite è quando si fa cultura prescindendo da con chi farla ed in quale direzione farla. La cultura richiede uno sguardo ampio, richiede la possibilità di dibattito, richiede, ancora una volta, di accettare lo spirito del pluralismo. Forse tante nostre cose non funzionano perché sono un pochino asfittiche. Perché nascono senza respiro. Nascono pre-determinate.

Cosa ci sarebbe da fare?

Per fare cultura è necessario percorrere la strada maestra. Promuovere la più ampia partecipazione, perché la cultura non la si fa tanto nel momento dell'apprendere, la cultura la si fa sperimentando, agendo, operando. La cultura la si fa attraverso la partecipazione. Se riusciamo a rendere le nostre parrocchie più partecipate, le nostre parrocchie diventano luoghi dove si fa cultura. Vengono così fuori persone che sono capaci di giudicare, che sono capaci di discernere, che sono capaci di capire cosa vuol dire assumersi delle responsabilità. E crescono. Sono importanti sì le scuole, ma prima ancora delle scuole è importante la predisposizione al confronto, al dialogo, alla partecipazione.